

dedalo

Costruire mantenere amministrare vivere la città



mensile d'informazioni economiche sociali tecniche

Il Central Park a Milano

di Mirella Bersani Calleri



Il Consiglio di zona 6, Sempione, aveva a suo tempo affrontato il tema di come rivitalizzare e rendere degno di Milano un panorama urbano che tutti vediamo con fastidio. Il parco Sempione è un impianto pilota che potrebbe dimostrare se e come i comitati di quartiere, alla maniera anglosassone, possano diventare protagonisti delle scelte cittadine.

È inutile far emergere di continuo le emergenze se poi non si interviene; in particolare sul fatto che i negozi siano spariti perché è difficile la permeabilità viabilistica, gli spazi non costituiscano neanche per sbaglio l'offerta di sosta delle antiche piazze, vi siano barriere architettoniche, e, come tutti possono vedere, esista una promiscuità urbana del tipo peggiore.

I principi progettuali che erano usciti dagli intervenuti alle assemblee tendevano ad una rielaborazione legata alla viabilità locale, con interventi di arredo urbano lontani anni luce dalla magnificenza urbana che si può anche cominciare ad intravedere.

Storicamente l'Arco era nato come Arco di Trionfo, legato a Napoleone I che lo volle per ricordare la costruzione della strada del Sempione, che collegava direttamente Parigi a Milano; alla maniera, quindi, di un luogo solenne. Vittorio Emanuele II e Napoleone III lo recuperarono per celebrare la liberazione di Milano dagli Austriaci. Ma, derubricato in Arco della Pace, perse l'enfasi e divenne un passaggio fra il verde e la città. Oggi, abbiamo esagerato nel proiettarlo, costringendo per di più i passanti ad una guardinga percorrenza e gli automobilisti alla gimkana.

Il giovane architetto Giuseppe Magistretti propone la creazione di una nuova piazza interrata al primo livello inferiore a monte dell'Arco, che racchiuda una serie di funzioni tra cui quelle commerciali (i supermercati, ristoranti e negozi vari), incentivando la caratteristica di fulcro aggregante. Una copertura trasparente, alla maniera della piramide del Louvre potrà proteggere i fruitori nei periodi invernali. Al secondo livello interrato si prevede un'ampia zona di parcheggio a rotazione, intersecato da un tunnel di attraversamento per automobili ed autobus che collegherà la piazza ad un altro parcheggio sottostante l'accesso posteriore del castello, facilitandone l'accesso. Al terzo livello interrato ed agli eventuali livelli inferiori potranno essere realizzati box per residenti. Lo specchio d'acqua che già esiste potrebbe essere ampliato, con vantaggio all'ecosistema idrico della città a diventare un angolo panoramico e suggestivo, del tipo Central Park, compresi i salici, le barchette e le *baby ducks*.

Il finanziamento dei lavori potrebbe essere del genere già illustrato: un *projet financier* condiviso dagli abitanti del quartiere ma non solo. Una società di ottimizzazione potrebbe presentare il progetto completo e attingere a fondi derivanti dalla quotazione in Borsa mediante emissione di azioni *cum warrant*. Le entrate derivanti dalle varie sezioni dell'opera, una volta a regime, sarebbero prototipi di un modo di intervenire nella città per sezioni; avendo i comitati cittadini e gli azionisti come protagonisti delle scelte, soprattutto di progettisti, imprese, e società di gestione.

Anche grandi società, non necessaria-

mente milanesi, con presenze rilevanti nel patrimonio urbanistico cittadino addirittura limitrofo, potrebbero vedere di buon'occhio la valorizzazione alla grande di un centro della città, sottratto al piccolo cabotaggio e alla tirchieria progettuale degli ultimi trent'anni.

Ignazio Gardella, interpellato una volta, raccontava come avesse proposto ai suoi allievi della scuola di architettura di Venezia di intervenire per rivitalizzare un antico quartiere della città. "Gli studenti - raccontava - hanno svolto il loro lavoro in un capannone in disuso, nel cuore del quartiere, a diretto contatto con la popolazione che andava e veniva discutendo commentando e criticando le varie proposte e i diversi progetti. Calvino, diceva Gardella, citando imprecisamente a memoria: "Beate quelle città dove i mutamenti avvengono secondo i desideri dei cittadini". E ancora: "Una città come Milano io credo che debba anzitutto dare un limite ad un incontrollato sviluppo urbanistico, creando, ove possibile, una fascia verde tra l'abitato e il resto del territorio... Io credo che i problemi urbanistici di una città come Milano dovrebbero essere affidati ad un' "authority" urbanistica che adegui continuamente gli interventi al programma, i movimenti dello sterzo alle condizioni della strada. L'architettura è fatta per la gente, non si può fare una buona architettura se non si cerca di capire la gente. Per capire bisogna voler bene. Vorrei che Milano tornasse ad essere una città piena di fascino come quella amata da Stendhal. Una città dove - è una citazione pascaliana che ripeto spesso - si ritrovi "un rapport parfait entre une maison et une chanson".